

Dopo le manovre dei senatori per una « crisi cubana »

Carter appeso al filo del SALT

« Non è il momento dell'esagerazione, ma della diplomazia », dichiara il presidente USA - Se l'accordo sulle armi strategiche dovesse venire bloccato al Senato, per il capo della Casa Bianca diventerebbero ardue perfino le elezioni primarie

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti è intervenuto stasera personalmente, attraverso una breve comunicazione alla nazione trasmessa in diretta da tutte le reti televisive, sulla crisi creata attorno alla presenza di truppe sovietiche a Cuba. Nel dibattito che fino ad ora si era sviluppato in America in un'atmosfera di confusione e di eccitazione, Carter ha portato una nota di chiarezza da una parte e di drammatizzazione dall'altra.

Il capo della Casa Bianca ha tenuto a rivolgere a tutti gli americani, e in particolare ai senatori che hanno in questi giorni minacciato di rendere impossibile la ratifica del SALT, un appello alla calma. « Questo — egli ha detto — non è né il momento del panico né quello dell'esagerazione. È il momento della diplomazia. I sovietici dal canto loro devono comprendere che noi abbiamo una particolare sensibilità per quanto riguarda l'emisfero occidentale. Chiediamo che la rispettin così come noi rispettiamo la loro su altre questioni. Tutti e due i paesi hanno interesse a che le loro relazioni reciproche si sviluppino in modo favorevole ».

SALT; in secondo luogo, perché moderino le loro richieste, ai senatori che hanno fatto della presenza dei soldati sovietici a Cuba motivo di agitazione per degli scopi che probabilmente hanno poca a che vedere con la sensibilità nazionale di cui Carter ha parlato. Quali potranno essere gli effetti di questo intervento diretto della Casa Bianca lo si vedrà nei prossimi giorni. Per ora non si può far altro che richiamare la situazione che si era creata prima del breve discorso del presidente degli Stati Uniti.

Ter di governare la crisi americana, infliggergli un colpo decisivo, rappresentato dall'eventuale mancata ratifica del SALT, in modo da eliminare la sua presenza dalle primarie che cominceranno a gennaio. Tutte e due sono ipotesi che hanno una loro validità. Tanto più che, almeno per quanto riguarda la seconda, qualche portavoce del senatore Ted Kennedy ha scelto proprio questa via per annunciare che le opposizioni della famiglia a una eventuale sua candidatura sarebbero cadute mentre rimarrebbero certe sue personali perplessità non meglio definite. Qui siamo, però, ancora nei campi delle ipotesi in cui grado di verificabilità non è molto elevato. Vi sono invece alcuni fatti che vale la pena richiamare.

Tutta la vicenda ha posto l'amministrazione Carter in una situazione talmente difficile da sfiorare i limiti della sopportabilità. Alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato si benissimo, infatti, che l'opinione internazionale non capirebbe, e non accetterebbe, il rischio di una crisi grave tra Mosca e Washington sulla base della denuncia di una presenza militare sovietica a Cuba limitata a due o tremila soldati, che per di più si fa il fatto che gli americani affermano che si tratta di formazioni da combattimento non aggiunte. Due o tremila uomini, infatti, rappresentano una forza militare troppo esigua per poter essere considerata una minaccia. C'è, però, una ragione che spiega la preoccupazione americana: la costruzione di una base militare — il che violerebbe gli accordi del 1962 — su un'isola, sembra escluso. Se infatti — come gli stessi americani riconoscono — essa è il da molti anni o base è già stata costruita, oppure non si vede perché la dovrebbero costruire adesso. E se fosse già stata costruita i mezzi di ricognizione americani — che senza dubbio sono estremamente sofisticati — l'avrebbero individuata.

In queste condizioni non si vede davvero come l'amministrazione Carter potrebbe ottenere una mobilitazione di opinione internazionale analoga a quella del 1962. Tale difficoltà è stata del resto ben presente al gruppo dirigente di Washington fin dall'inizio. Di qui l'estrema cautela delle prime aperture fatte e gli accenti che l'imprecisione delle richieste formulate dal capo del Dipartimento di Stato. Egli si è infatti limitato a dire che gli Stati Uniti non avrebbero accettato la situazione creata dalla presenza dei soldati sovietici e come soluzione immediata ha proposto il ritiro a Washington dell'ambasciatore sovietico Dobrinin. Ma da una parte Dobrinin non s'è ancora visto e dall'altra la maggioranza dei senatori ha stabilito un legame tra ratifica del SALT e ritiro delle truppe sovietiche. Ciò vuol dire che a margini di azione del Dipartimento di Stato si sono ristretti. Cosa chiedere esattamente adesso ai sovietici? Il ritiro puro e semplice della loro forza militare da Cuba è un obiettivo estremamente difficile da raggiungere. I sovietici hanno già subito, nel 1962, una forte scacco a Cuba. Ma allora la ragione era dalla parte degli americani. Adesso sarebbe davvero azzardato, per le ragioni che s'è detto, sostenerlo. Si sta cercando un compromesso.

Da parte americana — e non pochi senatori sembrano spingere in questa direzione — si vorrebbe ottenere, in sostanza, un impegno sovietico a mutare il carattere della forza presente a Cuba: da forza di combattimento a forza di assistenza all'esercito cubano. Vi sono però due difficoltà. La prima è rappresentata dal fatto che un tale impegno sovietico dovrebbe essere negoziato nel quadro di un aggiornamento degli accordi del 1962. Il che sarebbe un processo lungo. La seconda è che il senatore Dooley ha presentato alla Commissione esteri del Senato — che ha cominciato la discussione sul SALT — una mozione che richiede il ritiro fino a quando le truppe sovietiche non saranno state ritirate da Cuba. L'amministrazione sta facendo un grosso sforzo per impedire che una tale mozione venga messa ai voti. Nel caso di una sua approvazione, infatti, il SALT sarebbe definitivamente, e ciò segnerebbe la fine della carriera politica di Carter.

E' anche alla luce di questo intreccio che va valutato l'intervento di ieri sera del presidente degli Stati Uniti. Il vertice « dove identificare con precisione le aree comuni della lotta e definire una politica vigorosa e coerente che rappresenti una risposta realistica alle nuove sfide ».

Al vertice, ha affermato d'altra parte il presidente panamense Rojo, « compete la responsabilità di adottare le misure necessarie per rinviando il movimento, riaffermando una posizione estranea ai blocchi e alle sfere di influenza e potenziando come un fattore globale sempre più efficace nella sua missione di prevenire conflitti e confronti tipici di una politica di potenza che deve essere bandita dalla scena internazionale ».

In arresto a Gaza decine di palestinesi

BEIRUT — Ad appena 24 ore dalla conclusione della visita di Sadat ad Haifa (il terzo viaggio del presidente egiziano in Israele, nel corso del quale sono stati raggiunti e reclamizzati alcuni accordi di portata secondaria per nascondere la realtà del profondo dissenso sui temi di fondo, a cominciare da quello palestinese) le autorità israeliane hanno annunciato l'attuazione di una massiccia ondata repressiva nella striscia di Gaza.

Elezioni anticipate in Giappone a ottobre

TOKIO — Il primo ministro giapponese Masayoshi Ohira ha sciolto ieri la camera bassa del parlamento con un anno di anticipo sul previsto e ha indetto elezioni generali per il 7 ottobre.

Forse solo oggi la chiusura del vertice

ALL'AVANA le ultime impegnative battute

Il contributo dell'India, del Perù, di Panama, della Guinea e del Nicaragua alla ricerca di una piattaforma comune del non allineamento - I drammi del mondo

Dal nostro inviato

L'AVANA — Il vertice dei non allineati si prepara a tirare le somme di un dibattito che è stato indubbiamente il più acceso della storia del movimento. Per la prima volta, gli stessi orientamenti di fondo usciti dalla conferenza di Belgrado che nel 1961 ne segnò la nascita sono stati oggetto di una contestazione, sia pure indiretta, favorita da una ondata emotiva alla cui origine sono, da una parte, le situazioni drammatiche rimaste per troppi anni insolite e dell'Africa australe, e per quanto riguarda il primo si può senz'altro concludere la valutazione cubana secondo la quale la formula di Camp David, negoziata dall'Egitto di Sadat con Israele e gli Stati Uniti sulla testa dei palestinesi, è stata oggetto all'Avana della « prima reazione internazionale su larga scala », reazione che coincide con l'incontro di Haifa tra lo stesso Sadat e il premier israeliano Begin. I fermate che « nonostante le differenze di opinioni che sussistono tra i diversi regimi arabi, nessuno assolve Sadat ». Il vertice ha anche sottolineato — ciò che per altro non era in dubbio — la sua piena solidarietà con i movimenti di liberazione dell'Africa australe.

Qualcosa sta mutando nei rapporti fra Cina e Vaticano

Hua Guofeng incontrerà il Papa?

Le varie fasi del dialogo ripreso negli ultimi anni, dopo che i contatti si erano rotti nel 1949 - La presenza di prelati all'Assemblea del popolo cinese

Proposta dal « Quotidiano del popolo »

Riforma elettorale nel PC cinese

FECHINO — Il Quotidiano del Popolo ha proposto ieri esplicitamente una riforma del sistema di elezioni all'interno del partito comunista cinese, con la scelta tra più candidati a una stessa carica.

Alceste Santini

altre personalità religiose non cattoliche e ciò fu un segno evidente della mutata situazione.

Assistenza e informazioni

Assistenza e informazioni: carta speciale. 2 anni di garanzia. Roller sceglie l'iscrizione alla Federazione Italiana di Campeggio, con tutte le facilitazioni offerte. Roller sceglie "2C", la rivista tecnica di caravanning, per una migliore informazione tecnica e turistica.

Advertisement for Roller Superblu caravans. Features the text 'Molti la preferiscono di lusso come la seconda casa.' and 'Il massimo. Il massimo del comfort in vacanza, questa è la nuovissima serie Superblu Roller.' Includes an image of a caravan and the Roller logo.

Ennio Polito